



**COORDINAMENTO DELLA FORMAZIONE BIBLICA
NELLA DIOCESI SI LUGANO**

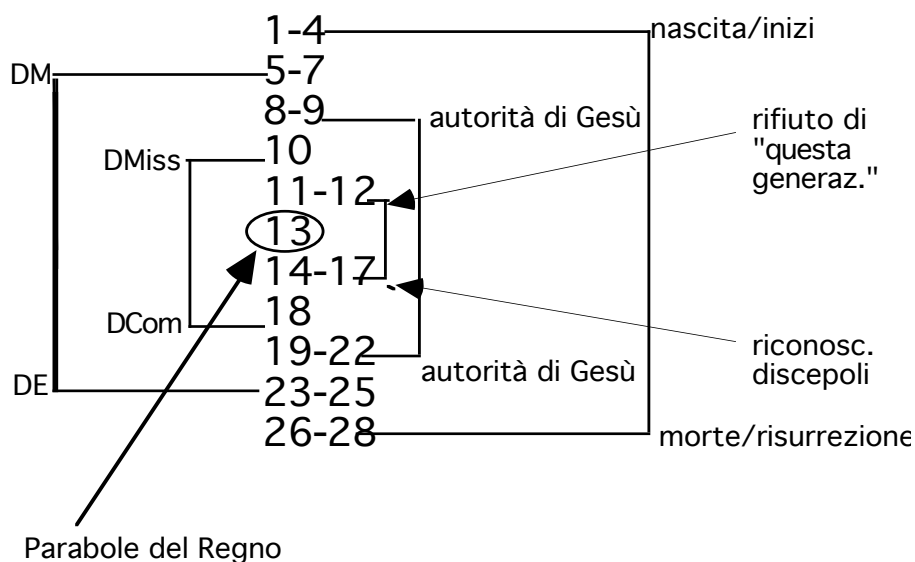
11 Dicembre 2025, ore 20

VERSO IL NATALE DI GESÙ DAL VANGELO SECONDO MATTEO

1. Premessa

Il vangelo secondo Matteo, redatto probabilmente ad Antiochia di Siria tra l'80 e l'85 d.C. per comunità fatte in maggioranza da persone di identità giudaica, è stato un grande strumento di evangelizzazione sin dal II secolo e.C.

Quanto potesse e possa essere vera questa riflessione di carattere didattico risulta da un confronto con il seguente diagramma:



L'alternanza tra parti narrative e parti discorsive e la circolarità strutturale dall'inizio alla fine offrono degli elementi di analisi e di interpretazione agevolmente coglibili anche da parte di una serie ampia di destinatari.

Costante è la tensione tra l'epoca della predicazione ed esistenza del Gesù effettivo (28-30 d.C.) e la coscienza di sé e i rapporti con i giudaismi storici che i

membri della/e comunità matteana/e vissero nella seconda metà del I sec. d.C. e in particolare dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme in poi (70 d.C.).

È ormai ampiamente accettata l'idea che i membri delle comunità a cui il testo matteano era indirizzato fossero a larga maggioranza di provenienza giudaica. Appare quindi molto interessante tentare di delineare la situazione della seconda generazione dei discepoli del Nazareno, che dopo la distruzione del Tempio, si trova di fronte a sviluppi culturali contrapposti.

Da un lato, l'ascesa in importanza della *Torah* ad opera di correnti giudaico-rabbiniche sempre più autorevoli¹ influì notevolmente sui discepoli di Gesù Cristo provenienti dalle varie "anime" giudaiche. Essi potevano risultare molto sensibili al fascino di una vita intesa quale riedizione, non troppo riveduta e corretta, delle opzioni esistenziali ebraiche.

Dall'altro lato, chi aveva lasciato la cultura greco-ellenistica per abbracciare la fede nel Dio di Gesù Cristo poteva sentirsi in diritto di non dare alcun rilievo alla tradizione e alla spiritualità ebraico-giudaiche, che non sentiva parte della propria identità, in nome di un'idea totalizzante di libertà.

A queste due prospettive, di valore diseguale per i destinatari matteani, si associano tendenze di carattere latamente carismatico, nella persuasione che essere discepoli di Gesù Cristo sia anzitutto, se non esclusivamente un'esperienza di natura profetico-taumaturgica.

In un momento storico assai difficile per il futuro di Israele come popolo – tra il 65 e l'80 d.C. – tra appartenenti alle correnti giudaiche *tout court* e i discepoli di Gesù di Nazareth di seconda e terza generazione si assistette ad una divisione sempre più netta. Essa, quantunque giunga a compimento nel II secolo d.C., si radica, d'altra parte, nella scelta originaria degli uni di fondare la loro identità nello studio e nell'osservanza della *Torah* e in quella degli altri di basarla essenzialmente sulla fede in Gesù Cristo.

Dal punto di vista giudaico la presa di distanze dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato indeboliva indubbiamente i giudei *tout court*, suscitando tensioni notevoli immaginabili tra i due gruppi. In questo contesto di confronto anche molto aspro ha luogo, tra l'altro, la redazione del vangelo secondo Matteo. Inoltre

«non è impossibile che la comunità di Matteo, formata inizialmente da giudei che avevano riconosciuto in Gesù il Messia di Israele – e sapevano di essere anzitutto inviati a Israele (Mt 15,24) – sia in seguito emigrata in Siria, o dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme o, dopo l'esclusione dei cristiani dalle sinagoghe. Martoriata, traumatizzata, essa avrebbe allora compreso che il vangelo è rivolto a tutte le nazioni e si sarebbe aperta al mondo pagano»².

¹ La fondazione dell'Accademia di Iamnia/Iabne, intorno all'anno 80 d.C. – ossia dopo la distruzione del Tempio e negli anni della redazione finale del vangelo secondo Matteo –, da parte del rabbino Yochanan ben Zakkai, è un evento importantissimo per l'identità ebraica dello scorcio finale del I secolo. Infatti l'importanza della "legge di Mosè", che viene sistematicamente insegnata in questo centro culturale, diviene del tutto centrale, in assenza del Tempio e della dimensione cultuale-sacrificale relativa. Il richiamo sulla componente di provenienza giudaica delle comunità cristiane palestinesi poteva essere notevole.

² P. DEBERGÉ – J. NIEUVIARTS (edd.), *Guida di lettura del Nuovo Testamento*, tr. it., EDB, Bologna 2006, pp. 45-46. Nella lettura dell'intero vangelo secondo Matteo si tenga conto di quanto segue:

2. I testi

2.1. Genealogia (1-17)

1 ¹**Libro di nascita di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.** ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da **Tamar**, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da **Raab**, Booz generò Obed da **Rut**, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata **la moglie di Urìa**, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, ⁸Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. ¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di **Maria, dalla quale fu generato Gesù chiamato Cristo.** ¹⁷La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

2.2. Annunciazione a Giuseppe (1,18-25)

¹⁸Così si svolse l'origine di Gesù, (il) Cristo. Maria, sua madre, era promessa sposa di Giuseppe. Prima che andassero a vivere insieme, un soffio inconcepibile intervenne e lei si trovò incinta. ¹⁹Giuseppe, suo sposo, era un uomo giusto e non voleva comprometterla; perciò decise di congedarla segretamente. ²⁰Mentre pensava a queste cose in cuor suo, ecco: gli apparve in sogno un messaggero del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di accogliere Maria, tua sposa, perché la vita che è in lei viene da un soffio umanamente inconcepibile. ²¹Darà al mondo un figlio. Tu lo chiamerai Gesù, perché è lui che salverà (i membri de)l suo popolo dai loro peccati. ²²E avvenne, tutto questo, perché si adempisse la parola del Signore tramite il profeta: ²³*Ecco, la vergine diventerà incinta darà al mondo un figlio, e lo chiameranno Emmanuele, che significa Dio è con noi*». ²⁴Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come gli aveva detto il messaggero del Signore. Accolse la sua sposa. ²⁵Ma non ebbe relazioni sessuali con lei, finché ella non ebbe dato alla luce un figlio, e lo chiamò Gesù.

«Benché la chiesa di Matteo e/o la comunità di Q da cui essa era sorta avessero un tempo sviluppato senza successo una missione tra il popolo giudaico, ora esse hanno abbandonato la missione specificamente rivolta ai giudei, non si considerano più un rinnovamento del movimento interno al giudaismo e si sono impegnate in una missione ai gentili, ossia alle “nazioni”, delle quali Israele non è che una fra le altre (28,18-20). Matteo vede il presente e il futuro della sua chiesa orientati ai gentili e considera il giudaismo non cristiano che sta sviluppandosi soltanto un concorrente e un avversario» (E. BORING, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 2, tr. it., Paideia, Brescia 2018, p. 836).

2.3. Il primo incontro (2,1-12)

2 ¹Dopo che Gesù era nato a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco che alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «²Dov'è colui che è stato partorito re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nel suo sorgere, e siamo venuti per adorarlo». ³Udendo queste parole, il re Erode fu profondamente turbato e tutta Gerusalemme. con lui. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui era nato il Messia. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei assolutamente il più piccolo tra i capoluoghi di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà pastore del mio popolo, Israele*». ⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi con esattezza del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga e lo adori". ⁹Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Vedendo la stella, essi provarono una gioia molto, molto grande. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, cadendo in ginocchio, si prostrarono adoranti davanti a lui. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti poi in sogno di non dirigersi nuovamente da Erode, per un'altra via ritornarono al loro paese.

Che cosa mi colpisce in questo brano?

Che cosa non capisco in questo brano?

APPUNTI

Gesù è il Messia e la sua regalità, sin dall'inizio, è contraddistinta dalla minaccia di sofferenza. Questa rivelazione è potenziata dalla contrapposizione, lungo l'intera pericope, tra due regalità:

- quella erodiana, fatta di un tirannide terrena esercitata su un territorio la cui capitale, Gerusalemme, si chiude subito tragicamente al suo Salvatore;
- quella di un bambino indifeso, che viene salutato come Re solo per fede, condizione che muove il desiderio universale di ricerca del senso della vita.

Un altro confronto fondamentale all'interno di questo brano è la dicotomia tra Erode e i magi: essa realizza un'inevitabile polarizzazione di risposta di fronte al re escatologico che è appena nato. Il discorso appare un'evidente proiezione verso il culmine dell'esperienza del Nazareno. Coloro che non vogliono adorarlo, partecipano alla sua morte, che, nel caso dei prossimi versetti del cap. 2 è un tentativo (l'uccisione di tutti i bambini dell'età probabile del neonato re dei Giudei), mentre, nel caso dei capp. 26-27, è il processo esecutivo di tale morte.

Il valore fondamentale di questo brano matteoano è, quindi, tanto divino quanto umano-esistenziale a partire da un linguaggio simbolico assai liberante. Scoprire l'esistenza del Messia è possibile, se si considerano due coordinate: «la stella e la Scrittura. La stella che rappresenta i segni dei tempi, le occasioni della storia e anche, più banalmente, i casi della vita. È il Verbo inscritto nella creazione, il linguaggio silenzioso delle cose. La stella conduce vicino all'evento messianico, ma non raggiunge da sola il bersaglio: occorre anche la verifica della Scrittura. I magi non salgono direttamente fino a Betlemme, si fermano a Gerusalemme. È da Sion che esce la Torà, da Gerusalemme la parola del Signore (cfr. Is 2,3)... Solo nella congiunzione tra la stella apparsa ai pagani e la parola custodita da Israele è possibile individuare l'evento del Messia»³.

Questa consapevolezza spalanca un orizzonte assai ampio ove trovano posto le esperienze di "credenti" o "non credenti", a condizione che siano tutti degli individui che si chiedono, nella riflessione e nella prassi di ogni giorno, che significato abbia la loro vita⁴, che quindi proiettano il loro sguardo "verso l'alto" del loro cuore, della loro intelligenza, insomma della loro capacità di relazionarsi ai propri simili.

Leggere la Scrittura attraverso gli eventi della propria esistenza e la considerazione dei fatti della vita propria e di quella degli altri, dai più vicini ai più remoti, secondo gli umanissimi criteri di comportamento che la Bibbia offre⁵: ecco

³ A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1995, pp. 68-69.

⁴ «L'ateo superficiale e non pensante non è molto diverso dal credente che si rifiuta di pensare e di mettersi continuamente in discussione davanti a Dio: in realtà per entrambi la certezza che guida il cuore e la vita è troppo a buon mercato, volutamente scontata e indiscussa. Credere in Dio o non credere per comodità oppure per non lasciarsi disturbare si corrispondono come atteggiamenti del cuore dinanzi al Padre» (C.M. MARTINI, *Ritorno al Padre di tutti*, Centro Ambrosiano, Milano 1998, p. 51).

⁵ «Con il racconto dei magi Matteo ci dice che le vie percorse da Dio per adempiere la Scrittura e per entrare nella nostra storia molte volte sono distanti dalle nostre vie e dai nostri pensieri (Is 55,9): normalmente egli sceglie la via della debolezza e della povertà, perché l'amore non vuole imporsi, e questo suo modo di agire molte volte ci disorienta. La luce del Signore Gesù che, secondo il profeta Isaia risplenderà su Gerusalemme vincendo le tenebre e la nebbia che avvolgono le nazioni, può

l'interazione che questa pericope propone ancora all'inizio del terzo millennio. Non serve altro: questa deve essere l'orientamento di fondo di tutta la vita umana e Mt 2,1-12 lo dice chiaramente.

«Questi versetti mettono in evidenza la complessità di qualsiasi dialogo e di qualsiasi incontro. Essi ci rendono attenti al fatto che le parole utilizzate possono essere al servizio di progetti che gli interlocutori portano in sé senza averli necessariamente svelati a coloro ai quali essi si rivolgono. Questo fatto lascia ciascuno di noi di fronte ad una seria questione di carattere etico individuale: le parole che utilizziamo si giustificano in riferimento alla verità, di fronte a Dio, che sonda le reni e i cuori, e al servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle?».

I sapienti venuti dall'Oriente erano considerati geograficamente e religiosamente lontani, e la distanza fisica della loro terra d'origine era un dato di fatto. Ciononostante la loro "solitudine" a Gerusalemme è del tutto evidente: erano interiormente assai vicini a Dio, quindi seppero leggere i segni della storia e non sentirono lontana la Parola che custodisce il senso ultimo dell'esistenza del mondo e dell'umanità.

Ogni domanda ulteriore sull'indomani dei magi al loro ritorno in patria è superflua. L'unico interrogativo che questo testo autorizza a porsi è quello relativo al futuro di ogni sua lettrice e di ogni suo lettore: come sarà possibile plasmarlo dando ascolto autentico, con passione, gioia e senso di responsabilità, ad una rivelazione divina come quella della stella di Betlemme?

Insomma occorre che i cristiani siano onesti con se stessi: gravi debolezze umane si sono tragicamente manifestate all'interno dei "recinti" ecclesiali e al di fuori di essi negli ultimi duemila anni, perché la mentalità di Erode e dei gerosolimitani ricorre costantemente nella storia umana, nel cuore dell'essere umano. Ciononostante tanti individui sono riusciti a muoversi nelle direzioni dei magi, dando grandi testimonianze di splendida umanità. Lettrici e lettori dovrebbero provarci a loro volta, magari senza avere "paura" di «gioire di una grandissima gioia»⁷.

2.4. La storia dalla Prima alla Nuova Alleanza (2,13-23)

¹³*Dopo che essi erano appena partiti, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe dicendo: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta per cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e partì verso l'Egitto, ¹⁵e vi rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto chiamai mio figlio. ¹⁶Allora Erode, dopo aver visto che era stato preso in giro dai Magi, s'infuriò molto e*

essere riconosciuta soltanto da coloro che anzitutto accettano l'umiltà di Betlemme come i magi» (L. ZANI, *Guidati dalla stella. Il viaggio pasquale dei magi*, Ancora, Milano 2006, pp. 63-64).

⁶ G. ROUILLER, *«Il vous est né un Sauveur»*, ABC, Fribourg 2001, p. 150.

⁷ «Il lontano cerca e interroga e così trova e dona con gioia; il vicino sa dove è il Signore, ma non lo cerca, interroga la Scrittura, ma non se ne lascia interrogare, e così cercherà di ucciderlo. All'uomo sono possibili due azioni: l'uccisione o la donazione di sé. Ambedue saranno assunte nella storia della salvezza. Proprio il rifiuto, che lo porterà sull'albero della croce, farà compiere al Figlio che adoriamo il cammino del dono di sé che ci salva» (S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, I, EDB, Bologna 1998, p. 24).

*mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, secondo il periodo su cui era stato informato dai magi.*¹⁷ Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸Un grido fu udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piangeva i suoi figli e non voleva essere consolata, perché non ci sono più. ¹⁹Dopo che Erode fu morto, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰dicendo: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele, perché sono morti coloro che cercavano la vita del bambino». ²¹Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. ²²Avendo però udito che regnava sulla Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi divinamente in sogno, si ritirò nelle zone della Galilea ²³e, dopo esservi giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, in modo che si adempisse ciò che era stato detto nella logica dei profeti: Sarà chiamato Nazareno.

Questa è una storia di fuga, di violenza e di continuità sul fronte della storia della salvezza. La storicità non risiede tanto nei fatti positivisticamente verificabili, ma nel richiamo e radicamento nella storia della salvezza, a partire dalla fiducia che sia vero che la Storia ha questo andamento, dunque che

- Dio veglia sul figlio e sui suoi genitori;
- il male dipende dalla scelte umane;
- la fedeltà al progetto unisce Giuseppe a moglie e figlio.

Dalla morte e risurrezione di Gesù risalendo sino alla sua nascita si è notato la costante determinazione nella realizzazione del progetto divino. Colui che si presenta come il “nuovo” Mosè, la salvezza di Dio è coerentemente impegnato nella liberazione umana, in un quadro in cui la sua regalità è a rischio fin dall’inizio.

Questo passo matteano indica come la storia della salvezza si attui nelle difficoltà nonostante la violenza umana in contesti culturalmente multiformi senza paura di contaminazioni di sorta. E nel quadro dell’intera teologia matteana tutti gli eventi che contrassegnano l’esistenza di Gesù sinora sono chiaramente introduttivi e simbolici della sua messianicità:

«Figlio di Davide e figlio di Abramo: Gesù è un vero ebreo, ma proprio per questo appartiene all’intera umanità. Il trionfo del suo universalismo non si identifica con il trionfo di Israele. Gesù Figlio e Nazareno: sono i titoli umili e gloriosi di Gesù. Proprio Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio. Nell’unione tra il Figlio e il Nazareno è racchiusa la meraviglia del credente, ma anche la ragione del rifiuto di chi ne resta scandalizzato. Un Messia che venisse da Nazareth e predicasse anzitutto nella Galilea era inaudito e scandaloso. Ma Matteo ci dice che in realtà proprio qui appare l’universalità dell’azione di Dio e quindi il compimento delle attese»⁸.

⁸ MAGGIONI, *I personaggi della natività*, p. 54. Alla fine delle letture matteane si può affermare, con cognizione di causa, quale sia il ruolo delle citazioni primo-testamentarie: la loro inserzione nel racconto non produce un aumento di significato né una mutazione nel senso di ciò che viene raccontato, La loro funzione, pertanto, è chiara a partire dalla formula con cui sono inserite nel testo: mostrare che tutti gli episodi del racconto sono conformi a un piano già prestabilito da Dio; e che ora Dio stesso manda a compimento, guidando direttamente ogni evento della vita del Cristo, suo Figlio (cfr. R. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, tr. it., Cittadella, Assisi 1981, pp. 118-119).

Per la nostra contemporaneità l'indicazione ermeneutica più evidente è l'invito ad un'attenzione particolare verso ogni segno utile alla realizzazione della salvezza nella vita di chiunque. Tutto ciò al fine di superare ogni sorta di scoraggiamento.

Il pianto di Rachele segnala la necessità di un sano realismo: la violenza è un dato costante che travalica le epoche. La solidarietà effettiva verso le vittime e la diffusione di una logica di vita in cui l'ansia di potere e la prevaricazione non prevalgano.

Vi sono indubbiamente delle grandi affinità letterarie tra le tre pericopi 1,18-25 / 2,13-15 / 2,19-23. Si veda la seguente tavola sinottica:

Mt 1,20-25 Annunciazione a Giuseppe	Mt 2,13-15 Fuga in Egitto	Mt 2,19-23 Ritorno a Nazareth
<p>²⁰Ecco: gli apparve in sogno un messaggero del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di accogliere Maria, tua sposa, perché la vita che è in lei viene da un soffio umanamente inconcepibile. ²¹Darà al mondo un figlio. Tu lo chiamerai Gesù, perché è lui che salverà (i membri de)l suo popolo dai loro peccati”.</p> <p>“²²E avvenne, tutto questo, perché si adempisse la parola del Signore tramite il profeta: ²³“Ecco, la vergine diventerà incinta darà al mondo un figlio, e lo chiameranno Emmanuele, che significa <i>Dio è con noi</i>”.</p> <p>²⁴Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come gli aveva detto il messaggero del Signore. Accolse la sua sposa. ²⁵Ma non ebbe relazioni sessuali con lei, finché ella non ebbe dato alla luce un figlio, e lo chiamò Gesù.</p>	<p>¹³Dopo che essi erano appena partiti, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe dicendo: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta per cercare il bambino per ucciderlo”.</p> <p>...¹⁵ affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall'Egitto chiamai mio figlio”.</p> <p>¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e partì verso l'Egitto, ¹⁵e vi rimase fino alla morte di Erode.</p>	<p>«¹⁹Dopo che Erode fu morto, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰dicendo: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele, perché sono morti coloro che cercavano la vita del bambino”.</p> <p>....²³ in modo che si adempisse ciò che era stato detto nella logica dei profeti: <i>Sarà chiamato Nazareno</i>».</p> <p>²²Avendo però udito che regnava sulla Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi divinamente in sogno, si ritirò nelle zone della Galilea ²³e, dopo esservi giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth.</p>

Le corrispondenze di contenuto e di forma tra questi tre brani sono assai evidenti e il comune denominatore sembra proprio costituito dal verbo *chiamare* (= *kalèò*), in riferimento all'identità salvifico-messianica di Gesù (1,21.23.25) nel radicamento giudaico (2,15) e nell'apertura universale della sua fisionomia e missione (2,23).

A questo punto non appare peregrina l'ipotesi che i due primi capitoli di questa versione evangelica sia stati redatti a partire da due unità letterarie predisposte dalla scuola matteana: da un lato la pericope dei magi; dall'altro il trittico testuale appena presentato. In questo quadro la genealogia di Mt 1,1-17 risulterebbe la solenne introduzione globale a questi testi. E le tre pericopi della tabella sinottica sarebbero

essenzialmente la spiegazione più evidente e rivelatrice delle ultime parole della genealogia: *Gesù chiamato Cristo*.

Era necessario precisare *chi* fosse esattamente questo Gesù riconosciuto dai cristiani come il Messia, ossia come colui il cui compito primo era di portare a compimento le Scritture. Si trattava certamente del *Salvatore* di tutti gli esseri umani (cfr. Gen 12,3; 22,18) e anche del *Figlio* di Davide nato a Betlemme e del *Figlio* di Dio (cfr. 2Sam 7,12-16), ma non meno anche di Gesù Nazareno, quest'uomo sorto da un villaggio ignorato dalle Scritture, di cui era nota in Galilea e in Giudea la potenza straordinaria. In questa compresenza di elementi si può cogliere il senso di Mt 1-2, dal primo versetto della genealogia all'ultimo del cap. 2⁹.

3. Per concludere su Mt 1-2

Anche in questo senso non soltanto la pericope che abbiamo appena esaminato, ma l'intera sezione di Mt 1-2 è davvero un'introduzione simbolica e, in un certo senso, paradigmatica, all'intero vangelo secondo Matteo, nel radicamento primo-testamentario aperto al culmine gesuano e cristiano.

Dietro ad ogni manifestazione di Gesù come il nuovo Mosè, ossia come il nuovo salvatore d'Israele (cfr. 4,8; 5,1ss; 28,16.19), si nota la figura del legislatore (soprattutto in Mt 5-7 e 28). E un confronto tra Mt 1-2 e Mt 5-7, 21 e 28 mostra come appare inadeguato per i primi due capitoli l'appellativo di "Vangelo dell'Infanzia".

Infatti la genealogia (1,1-17) trova la sua eco più fedele e più efficace nell'ultimo brano della versione matteana, quando Gesù risorto (28,16-20) si presenta al mondo per proclamare la piena realizzazione della promessa fatta ad Abramo e i discepoli, finalmente convertiti, si prostrano davanti a lui riconoscendolo una volta per tutte come il Messia e il vero figlio di Davide. In questo momento la Nuova Creazione è arrivata

⁹ Un apocrifo del II sec. d.C. – la versione latina del vangelo dello Pseudo-Tommaso, in ordine alle vicende di Mt 2,13-23 recita così:

«1. ¹Essendo sorto un grande trambusto perchè da parte di Erode era fatta ricerca del nostro Signore Gesù Cristo per ucciderlo, allora un angelo disse a Giuseppe: "Prendi Maria e il suo bambino e fuggi in Egitto, (lontano) dalla vista di quelli che cercano di ucciderlo". Quando entrò in Egitto, Gesù era di due anni. ²Camminando per un campo seminato, stese la mano e colse delle spighe, le pose sul fuoco, le trituro e comincio a mangiar(le). ³Quando poi furono entrati in Egitto, presero alloggio nella casa di una vedova e trascorsero in quello stesso luogo un anno (intero). ⁴E Gesù compì tre anni. E, visti dei bambini che giocavano, comincio a giocare con loro. Prese un pesce disseccato, lo mise dentro un catino e gli ordinò di scuotersi. E quello comincio a scuotersi. Poi di nuovo disse al pesce: "Rigetta il sale che hai e cammina nell'acqua". E così avvenne. Allora i vicini, vedendo quello che era stato fatto, lo riferirono alla donna vedova, in casa della quale abitava Maria, sua madre. E quella, appena udì (ciò), in gran fretta li cacciò fuori di casa sua... 3. ¹Ecco un angelo del Signore, fattosi incontro a Maria, le disse: "Prendi il bambino e ritorna nella terra dei giudei, perchè sono morti quelli che cercavano la sua anima". Perciò Maria si levò con Gesù e si diressero alla città di Nazareth, che si trova dove erano le proprietà di suo padre. ²Quando dunque Giuseppe uscì dall'Egitto, dopo la morte di Erode, lo portò nel deserto fin tanto che ci fosse tranquillità in Gerusalemme da parte di quelli che cercavano l'anima del fanciullo. E rese grazie a Dio perchè gli aveva dato l'intelligenza e perchè aveva trovato grazia presso il Signore Dio» (L. TESCAROLI, *Letteratura cristiana extracanonica del primo secolo*, Japadre, L'Aquila-Roma 1996, pp. 42-43). I connotati di carattere miracolistico sono accentuati e estranei alla vicenda fondamentale. I dati biografici di Gesù sono ben più dettagliati che nel testo canonico così come quelli relativi alla persona e all'agire di Giuseppe.

al suo compimento e attende di essere accolta dagli esseri umani che hanno ascoltato e ascoltano, hanno letto e leggono queste pagine.

I racconti di Mt 1-2 indicano chiaramente che cosa la nascita del Nazareno *non* è e che cosa è. Infatti

- non è ricerca dello stupefacente e dell'esteriore per suscitare meraviglia fine a se stessa o ingenerare sudditanza psicologica e paura;
- non è rivelazione di buoni sentimenti per creare reazioni emotive immediate e destinate a durare pochi istanti.

Tale evento, invece, è attenzione ai valori fondamentali ed eterni dell'umanità, ossia giustizia, pace totale, gioia raggiante. Non solo. È anche la sottolineatura del rilievo essenziale della fedeltà nelle relazioni con Dio e con gli altri esseri umani e nella ricerca del senso della vita per gli altri e con gli altri. In Mt 1-2 appare la concretezza dell'amore divino e umano al di fuori di separazioni e barriere, secondo una fiducia in Dio che è radicata nel passato per guardare al futuro, che pensa a Dio anzitutto e essenzialmente come datore della liberazione e della salvezza ad ogni essere umano. «Il resto del vangelo mostrerà come il Messia Gesù realizzerà la sua missione redentrice. Farà vedere anche come si deve comportare il lettore per poter partecipare alla storia di Dio, secondo i modelli già segnalati»¹⁰.

4. Per approfondire

MATTEO



Canale youtube «Associazione Biblica della Svizzera Italiana»

Da Matteo 1: <https://youtu.be/JaFl-SM0vDs?si=wnlGmheuyGxFRdXZ>

Da Matteo 2: <https://youtu.be/pQyQ6A52j6k?si=-9VIgi0Mp7KuUrA2>

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

via Cantonale 2/a - CH 6900 - Lugano

tel. - +41(0)79 553 61 94

per l'Italia: 348 03 18 169

e-mail: info@absi.ch

sito internet: www.absi.ch

¹⁰ A. J. LEVORATTI, *Vangelo secondo san Matteo*, in AA.VV., *Nuovo Commentario Biblico. I vangeli*, a cura di A.J. LEVORATTI, tr. it., Borla-Città Nuova, Roma 2005, p. 376.